



Autore

Prima un bianco,
poi un rosso

ovvero: la storia di Gustavo
Incantatore di Serpenti

Illustrazioni di ???

a chi ama la musica più di tutte le cose
a chi sogna la sua futura sposa
vestita di bianco
a chi ha paura dell'alba perché
l'aria è troppo trasparente
a chi trasforma le cose difficili
in cose semplici
e a chi fa avventure faticose perché
sa che ne vale la pena
– insomma: a tutti i Gustavi del mondo,
e prima di tutto a quello che
ha deciso di vivere con me

Flauti e ballerine volanti

La piazza centrale del paese era sempre affollata: le venditrici di frutta in un angolo, le gabbie di polli, i rotoli di stoffa, i bambini scalzi con un carretto, i cani, addirittura una mucca magra che aveva deciso che voleva starsene lì, proprio nel mezzo, come se la piazza fosse sua. In India, come si sa, le mucche sono sacre, e siccome questa storia si svolge in India nessuno osava spostare quell'animalone con gli occhi grandi e l'aria mite, anche perché nessuno avrebbe saputo dove metterlo: perciò – mano a mano – tutti si erano abituati al fatto che stesse lì, in-

disturbata, ed era diventata una parte dello sfondo quotidiano, insieme ai bambini e ai profumi, ai rosso-arancioni delle stoffe, al rumore dei polli e – naturalmente – al flauto stonato di Gustavo.

Gustavo era l'incantatore di serpenti del paese: era cresciuto lì, figlio del precedente incantatore di serpenti, e lo conoscevano tutti, come conoscevano il postino o il panettiere; il fatto che fosse stonato e che nel suo grande vaso avesse soltanto un cobra spelacchiato di nome Giuseppina, palesemente innamorata di lui, sembrava non disturbare nessuno. Ogni paese doveva avere il suo incantatore di serpenti? Benissimo: loro avevano Gustavo. Magro, alto, silenzioso, imbranato, sempre vestito con gli stessi due pezzi di stoffa da anni, Gustavo era amato da tutti, e mostrato ai pochi turisti di

passaggio come una delle attrattive migliori della zona.

Nessuno l'aveva mai visto triste o preoccupato, perché Gustavo era contento della sua vita, curioso degli altri e si divertiva con le cose piccole e semplici. Non solo: Gustavo aveva una grande passione che lo teneva allegro, e questa passione era la musica.

La musica lo emozionava e lo commuoveva, lo faceva saltare su e giù con le sue lunghe gambe e gli cambiava l'umore; la musica lo attirava, proprio come attirava il suo cobra Giuseppina: sapeva seguire la musica in un sottoscala umido dove qualcuno canticchiava una canzone d'amore, in un cortile in cui due bambini suonavano con coperchi e cucchiaini, in una festa di compleanno o in una grande cerimonia pubblica, come l'i-

naugurazione di un tempio o di un monumento. Dovunque ci fosse musica c'era anche Gustavo, con quella sua aria distratta e nasuta, pronto a battere le mani o ad aggiungere il suo flautino a qualsiasi melodia.

Potete immaginarvi cosa successe quella mattina in cui Gustavo – entrando come sempre nella sua piazza, per iniziare una normale giornata di lavoro – sentì la musica più forte e incredibile che avesse mai sentito, e – alzando gli occhi verso il cielo, come tutti quelli che erano arrivati prima di lui – vide una creatura meravigliosa, bianchissima e agile, volteggiare e piroettare appesa a un filo, al ritmo di quel ritmo.

Che meraviglia!

Che splendore!

Che gioia, per il lungo Gustavo! Non

riusciva a smettere di guardarla: sembrava anticipare la musica, giocare con lei; sembrava tutt'uno con la musica, anzi: sembrava fatta di musica!

Gustavo decise quindi quella mattina, con assoluta totale e incrollabile certezza che lassù, a diversi metri da lui, appesa a un filo, agile e aggraziata, stava la sua futura moglie; e si mise ad aspettare che scendesse.

Genzianella – perché questo era il nome della ballerina-equilibrista – era giovane e carina, elegante nel suo vestitino bianco, con lunghi capelli neri intrecciati di fiori; era una ragazza pratica e moderna, che girava l'India con il suo spettacolo di piazza, curiosa di cose nuove e nuove persone. Non avrebbe mai notato Gustavo, per la verità. Non l'avrebbe mai notato perché era attenta soltanto al suo

lavoro, per il quale si esercitava ore e ore (anche perché non è molto consigliabile sbagliare un passo, se ci si trova a sei metri da terra).

Il fatto è che – per puro caso – Genzianella decise di fermarsi un intero mese nel paese di Gustavo, perché doveva preparare uno spettacolo nuovo per l'annuale raduno di equilibristi indiani, una manifestazione molto importante a cui partecipava sempre, nella speranza di diventare famosissima.

Così per molti giorni Gustavo vide la sua Genzianella ballare lassù, in alto, con quella musica bella, una macchiolina bianca in movimento; per molti giorni cercò di farsi venire un'idea per fare amicizia, per conquistarla: pensava a un regalo speciale, a qualcosa che dicesse senza ombra di dubbio che lui – soltanto

lui – l’aveva capita; che aveva capito che lei era bellissima, la più bella di tutti, così bianca e così musicale e così piccolina e così leggera e così proprio così come era fatta lei.

Ogni giorno, però, quando lei scendeva a terra, a pochi passi da lui, Gustavo diventava tutto rosso, sorrideva e non riusciva a spicciare parola. Lei faceva un inchino, raccoglieva le sue cose e si allontanava leggera, lasciandolo deluso e arrabbiato, mentre tutti quelli intorno a lui – che si erano accorti perfettamente di quello che stava succedendo – lo prendevano in giro.

«Basta, Gustavo!» – gli disse una mattina una delle donne che vendevano i polli, una sua vecchia amica – «Devi fare qualcosa! Tra poco lei ripartirà, e tu ancora non le hai parlato mai!»

«Hai ragione, hai ragione, povero me...» – rispose sconsolato Gustavo scuotendo la testa – «Ma come faccio a trovare qualcosa da dirle? Lei ha girato il mondo, è giovane e bella... lei è talmente elegante, e musicale, e bianca...» – e si mise a piangere disperato.

«Ma no, ma no, Gustavo» – disse la signora Ortensia abbracciandolo (la venditrice di polli, infatti, si chiamava Ortensia – che non è un tipico nome indiano, bisogna ammetterlo; ma del resto neanche Gustavo e Genzianella lo sono) – «Vedrai che troveremo una soluzione! Vieni stasera a casa da me, e chiederemo al mio vicino di casa, che è saggio e ha più di cento anni, quello che devi fare».

«Va bene» – rispose Gustavo tirando su col naso e mettendosi subito di buon umore, perché conosceva il vicino di ca-

sa di Ortensia, e sapeva che era davvero molto molto saggio.

Il vicino troverà sicuramente un'ottima soluzione al mio problema, pensò Gustavo tutto allegro. E si rimise a suonare il suo flautino stonato.